

Documentare: vincolo o risorsa?

Grazia Lombardi*

mono
grafia

Abstract

Apprendere a documentare e attingere dalla propria storia! È questo l'obiettivo di un gruppo di scuole che, grazie al progetto «I CARE», ha avuto l'opportunità di fermarsi a riflettere e ad agire. Documentare non significa vivere a fatica l'obbligo di compilare delle schede o dei questionari che rimarranno inutilizzati e ricoperti dalla polvere. Documentare significa fare ricerca ed esplorare nuovi modi per rivedere le proprie azioni e correggerle. Documentare vuol dire donare e condividere con la rete le proprie esperienze per mostrare le realtà possibili di un patrimonio comune.

L'esperienza del progetto «I CARE» descritta in questo articolo si svolge in Puglia, nella città di Foggia, e s'intreccia con il progetto socio-culturale della scuola «Oasi», una scuola primaria paritaria che ha maturato a sua volta un'esperienza da condividere e implementare per le ragioni che riporterò di seguito. La scuola si è proposta come capofila, in un lavoro in rete con le scuole del quartiere: «San Pio X» e «Santa Chiara» (scuole primarie statali) e «Bovio» (scuola secondaria di primo grado). Queste scuole hanno avuto l'opportunità di venire a contatto con una realtà del territorio che vive ogni giorno la diversità come risorsa.

Nella scuola «Oasi» ho avuto la mia prima esperienza lavorativa come psicologa, avendo l'opportunità di costruire la mia identità professionale in un contesto di sinergie, da cui ho attinto il valore dell'eteroformazione e la forza dei principi dell'integrazione. Ma perché questa scuola diventa capofila? Le motivazioni della scelta sono radicate nel suo background. La scuola di fatto nasce all'interno dell'Associazione ASSORI,¹ nata nel 1981, per volere di alcuni genitori, in un contesto storico-politico che è stato decisivo per le politiche dell'integrazione nel nostro Paese. «Sono state le stesse famiglie che in Italia hanno voluto l'integrazione battendosi a livello istituzionale» (de Anna, 2007, p. 449).

* Dottoranda di ricerca, nel Corso di Dottorato Internazionale in «Culture, disabilità e inclusione: educazione e formazione», promosso e coordinato dall'Università di Roma «Foro Italico», Responsabile Lucia de Anna, Docente di Pedagogia Speciale.

¹ L'ASSORI (Associazione per la Promozione Socio-culturale Sportiva Dilettantistica e la Riabilitazione dell'Handicappato) è un Ente Morale riconosciuto dalla Regione Puglia, Decreto n. 29 del 12-2-87.

«Le famiglie [...] sono divenute mediatori competenti, hanno sviluppato una Pedagogia dei Genitori attraverso l'attivismo e l'associazionismo e si sono fatte promotrici socio-culturali» (Canevaro, 2006, p. 36).

L'Associazione ASSORI da ventinove anni ha come scopo quello di promuovere la cultura della disabilità e dell'integrazione. Un'integrazione intesa come superamento di interventi di tipo assistenzialistico o specialistico, basata invece sulla creazione di contesti educativi e formativi, alla ricerca di opportune strategie per promuovere le differenze come ricchezza e pari opportunità di vita. L'ASSORI svolge un importante ruolo catalizzatore della rete sul territorio attraverso la collaborazione con le istituzioni locali e le altre associazioni.

Il progetto

Il progetto ministeriale «I CARE» porta le scuole a riflettere su se stesse. Da un'analisi preliminare interna dell'operato della scuola «Oasi» e delle scuole in rete, emerge un elemento di criticità: la documentazione delle esperienze di integrazione.

Le considerazioni che scaturiscono dai primi incontri presso la sala presidenziale dell'ASSORI per la predisposizione del progetto fanno emergere la chiara consapevolezza della mancanza di un criterio sistematico e visibile per la capitalizzazione delle esperienze, pratiche acquisite nel tempo, che rappresentano un valore aggiunto e una preziosa risorsa cui attingere, ma che necessitano di essere documentate in modo organico e continuativo per venire rielaborate, modificate o potenziate laddove risultino essere più funzionali.

Le finalità

Alla luce di queste analisi la finalità del progetto si focalizza sulla documentazione

delle buone prassi, affinché diventino patrimonio comune a disposizione di tutti.

È, infatti, ormai forte la consapevolezza che la documentazione deve diventare parte costitutiva del lavoro educativo-didattico, in quanto consente di mettere a fuoco i processi di conoscenza dei bambini e delle bambine, le loro identità singole e di gruppo, in relazione ai contesti, ai supporti, ai materiali, agli orientamenti, alle reinterpretazioni guidate dagli adulti, in definitiva a un sistema capace di garantire il loro benessere.

In quest'ottica il progetto, attraverso la modalità della ricerca-azione, approderà a un pensiero e a un linguaggio condiviso, che sarà il riflesso del progetto educativo globale di ogni singola scuola.

Le fasi

Il progetto è stato realizzato nell'anno scolastico 2008/2009 e monitorato nell'ambito di un gruppo di lavoro costituitosi con incontri a cadenza mensile. Il gruppo ha prodotto un protocollo d'intesa presentato nell'ambito del Collegio di ogni singola scuola e si è incontrato per trenta ore nell'arco dei mesi febbraio 2008-giugno 2009. Il gruppo di lavoro e di ricerca era composto da insegnanti con esperienza sia nel sostegno che nell'ambito curricolare, pedagogiste e dirigenti delle scuole in rete; inoltre il gruppo di lavoro si è avvalso della consulenza dell'équipe socio-psico-pedagogica dell'ASSORI e di educatrici esperte in tecnologie informatiche, nonché della consulenza del settore «Dock» della Biblioteca Provinciale di Foggia.

Una valenza prioritaria di carattere pedagogico ha caratterizzato gli incontri, mediante uno scambio di esperienze al di là del ruolo e delle competenze professionali di rito. Sulla base delle elaborazioni del gruppo, la ricerca-azione si è articolata in tre fasi.

Una *prima fase* è stata dedicata alla riflessione sulle esperienze mediante le quali sono state analizzate e valorizzate alcune realtà delle singole scuole. Sono state prese in esame alcune classi per valutarne il contesto inclusivo. Questa fase ha visto coinvolto il gruppo di lavoro sulla modalità da adottare per la documentazione. Sono stati proposti questionari e schede di osservazione per esplorare diversi fattori: il vissuto degli insegnanti, degli alunni e dei genitori, le modalità di somministrazione, i tempi, le variabili in gioco. Interessanti le riflessioni emerse sulla scelta degli strumenti e le difficoltà legate alla complessità delle variabili da osservare.

Dopo un'attenta revisione, il gruppo ha ritenuto opportuno utilizzare il *Sociogramma di Moreno* per la raccolta di informazioni circa le relazioni tra i compagni, sottolineando però il fatto di acquisirli come ulteriori e non unici strumenti su cui fondare la ricerca-azione. Rispetto al vissuto dei docenti, dal gruppo è emersa una riflessione sul ruolo che occupa l'insegnante — specializzato e non — nei processi d'inclusione, partendo dal suo vissuto personale. Il gruppo di lavoro si è posto una serie di interrogativi: come vive l'insegnante il suo ruolo? in base alle sue competenze? in base ai contenuti e agli obiettivi da raggiungere? in base a chi *sente* di essere?

Per approfondire questi aspetti e per fornire una documentazione sulla propria esperienza è stata predisposta una scheda di autopresentazione dei componenti, che è stata compilata alla fine di ogni incontro. Successivamente, per documentare le sinergie esistenti all'interno delle scuole e per compiere un'adeguata riflessione pedagogica relativamente all'operato di ogni insegnante, è stato sottoposto un questionario per rilevare i *bisogni emergenti* degli alunni in difficoltà, l'*azione didattica-pedagogica in un'ottica innovativa*, e le *condizioni individuate per l'inclusione*. Infine dalla riflessione di gruppo

è emersa l'esigenza di indagare in modo più approfondito e sistematico sulle *attività* e la *partecipazione* dell'alunno nei suoi contesti di vita al di fuori della scuola. La *seconda fase* è stata dedicata alla raccolta delle informazioni richieste e al monitoraggio di questa attività per apportare eventuali modifiche e integrazioni.

I risultati e le ricadute

Dall'analisi dei questionari sottoposti agli insegnanti è emerso che, tra i *bisogni dei bambini in difficoltà*, viene dato valore prioritario alla sfera dell'*autonomia* e alle abilità di *interazione e relazione*. Nell'area relativa all'*azione didattica-pedagogica* emerge l'esigenza di *far «vedere» il bambino ai suoi pari*, coinvolgendolo nelle dinamiche della classe/sezione e l'esigenza di attivare *strategie di scambio nel gruppo classe*. Infine, tra i *criteri individuati per l'inclusione*, sono emersi la *condivisione del progetto personalizzato con il team docente* e la *collaborazione in team*.

Alla fine di questa attività, il gruppo, in base alle prime informazioni raccolte con i questionari, decide di approfondire i contenuti emersi. Nella *terza fase*, pertanto, si concorda di filmare alcuni momenti nel contesto educativo per osservare il grado di *autonomia* e le *abilità relazionali* degli alunni in difficoltà, insieme a una presentazione in video della storia dell'alunno affidata all'insegnante di sostegno e a una figura genitoriale. La scelta di effettuare delle videoriprese poggia sulla convinzione che tale modalità potrebbe offrire una visione più ampia del processo di crescita, oltre che nella rete scolastica interna, anche nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, in modo da rendere disponibile la conoscenza di una realtà scolastica possibile. Per concludere, dai risultati emerge una riflessione condivisa sul senso della documentazione,

che presuppone non un impegno imposto dalla burocrazia, ma una realtà oggettiva che propone esperienze significative e innovative che orientano al cambiamento. Come afferma Pia Colabella, dirigente della scuola capofila:

Si sono rivelati importanti i video elaborati nell'ambito di ogni scuola partecipante, che hanno permesso di lavorare in rete, per concretizzare modelli, partendo da risultati visibili.

L'osservazione in video si è dimostrata un valido supporto per documentare le tappe evolutive, i progressi e le dinamiche inclusive nella loro evoluzione. L'esperienza di *rivedersi* ha dato modo agli insegnanti di valutare diversamente la situazione vissuta, garantendo la criticità di uno sguardo pronto a cogliere atteggiamenti abituali condizionati dalla quotidianità e da un coinvolgimento *in situazione* per autovalutarsi e correggersi [...].

Inoltre un effetto positivo rilevato attraverso l'autovalutazione dei partecipanti è stato l'ampliamento e il consolidamento del lavoro di rete interno a ogni singola scuola [...]. Un'importante ricaduta è stata data proprio dalla modalità del lavoro di rete che è un modello di sinergia accattivante, motiva alla relazione e promuove buone prassi laboratoriali. Organizzare la documentazione ha dato la possibilità a ogni scuola di creare un modello interno cui guardare per ottimizzare i tempi, apportare modifiche e trovare nuove soluzioni, senza sprechi di tempo ed energia.

La modalità efficace è stata proprio la creazione di un *gruppo di lavoro* sistematico che elabora i propri vissuti e li trasforma in azioni, come evidenziato dalla Colabella:

Da questa esperienza le insegnanti hanno espresso le loro considerazioni su come la qualità del lavoro migliorerebbe se si avesse la possibilità di focalizzare il disagio all'interno di ogni Consiglio di classe, che può diventare un laboratorio pedagogico permanente, capace di interrogarsi sulle modalità migliori di strutturazione del lavoro per ogni singola diversità [...]. Occorre quindi rinnovarlo in modo da superare lo spirito di iniziativa del singolo e creare meccanismi di lavoro di gruppo capaci di

agire in modo sistematico, partendo dal dato di fatto che ogni incontro di competenze comporta l'analisi del ruolo e la negoziazione delle priorità da attivare in team.

Le proposte scaturite dalle riflessioni nel gruppo di lavoro hanno rappresentato una modalità di riposizionamento dei ruoli, su come si possa realizzare la corresponsabilità degli stessi *in toto*; su questo tema si è fatto riferimento alle esperienze pregresse per proporre un modello *flessibile* che, come asserisce Pia Colabella, «è l'unico per promuovere e garantire l'inclusione».

Sono state formulate nuove proposte, come l'individuazione di una *figura tutor* che promuova l'incontro di sinergie nell'ambito dell'integrazione dei diversi ruoli. Un'attività di tutoraggio da parte di insegnanti specializzati che, grazie alle competenze acquisite, possa accompagnare le nuove insegnanti in ingresso e in itinere. Inoltre sono fondamentali la valorizzazione degli insegnanti e l'attenzione alle loro abilità relazionali con i colleghi, i bambini e i genitori, nonché il loro desiderio di autoaggiornamento.

In questo modo si può pensare a un modello di lavoro laboratoriale in cui la collaborazione permette di organizzare il lavoro, la distribuzione dei tempi, l'individuazione degli spazi. Solo così si può pensare a una ridefinizione dei ruoli, anche dei collaboratori scolastici, per dare senso allo sforzo di ogni singola persona coinvolta in questo processo. In una riflessione finale il patrimonio che si ricava dalla condivisione delle esperienze è una risorsa preziosa che viene messa a disposizione dell'intero team e della rete considerata nella sua globalità.

Mi piace concludere con le parole della dirigente della scuola «Oasi»:

Le ore di ricerca-azione hanno dato la possibilità di «diventare» veramente un gruppo che si interroga, partendo da sé, anche dai propri limiti, per verificare le modalità ottimali che garantisco-

no lo star bene di tutti i soggetti: alunni, docenti, figure professionali specializzate, in una sinergia che dia valore e senso a ognuno di loro, in una rete comunicativa capace di utilizzare tutti i linguaggi a disposizione.

In una scuola ove vige l'attenzione all'altro in quanto tale, la diversità è vista come una risorsa da riconoscere, indirizzare e tesauroizzare, per uno scambio totalizzante con quanti ritengono che il presunto diverso debba essere omologato al così detto normale, mutilandolo delle sue potenzialità e tarpando le ali a un possibile volo, il suo... Chi non approderà mai alla lettura, ma utilizzerà un canale alternativo di comunicazione (il corpo, la creatività, ecc.) deve essere messo nella condizione di sfruttarlo al massimo e di conoscerne la misura. Solo così ognuno avrà la sua opportunità di vita nel senso più autentico e potrà condividere con i suoi «pari» una condizione esistenziale libera, sicura e reale.

Partecipanti al gruppo di lavoro:

- Clelia Mangano – Scuola Media Statale «G. Bovio»;
- Tibollo Maria – Scuola Primaria Statale «S. Chiara»;
- Lucia Potenza – Scuola Primaria Statale «S. Chiara»;
- Olimpia Cavaliere – Scuola Primaria Statale «San Pio X»;
- Anna Maria Totaro – Scuola Primaria Statale «San Pio X»;

- Valeria Puzio – Scuola Primaria Paritaria «Oasi ASSORI Onlus»;
- Marianna Tocci – Scuola Primaria Paritaria «Oasi ASSORI Onlus»;
- Enrica Fatigato – Centro di documentazione «Dock», Biblioteca Provinciale di Foggia.

Équipe psico-pedagogica ASSORI:

- Katia Coco e Paola Stroppa (psicologhe);
- Rossella Esposito e Maria Grazia Pignataro (logopediste);
- Francesca Virgilio (sociologa);
- Sara D'Adderio (educatrice);
- Valeria Puzio e Rita Gitto (pedagogiste);
- Pia Colabella, Dirigente Scuola Primaria Paritaria «Oasi – ASSORI Onlus».

Bibliografia

- Canevaro A. (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*, Trento, Erickson.
- de Anna L. (2007), *La formazione degli insegnanti e i sette Moduli, «L'integrazione scolastica e sociale»*, vol. 6, n. 5, pp. 437-453.

Sitografia

<http://www.icarefoggia.it/>

Summary

Learning to document and drawing on one's own history! This represents the aim of a group of schools that has had the opportunity to pause to consider and to act, thanks to the «I CARE» project. To document does not mean to experience with difficulty the obligation of compiling information sheets or questionnaires that will remain unwanted and covered with dust. To document means carrying out research and exploring new ways of reviewing one's own actions and correcting them. To document means to donate and share with the network one's own experiences to illustrate the possible realities of a common heritage.